Mensile libertario gennaio 2015 anno 14 – n.175 Euro 2,00

Cenerentola

ISSN 1973-5952

SU INTERNET: www.cenerentola.info

ATTUALITA'

Nuovi problemi e vecchie "soluzioni"

Politica monetaria e referendum sull'euro

Lavoratori immigrati nella cura degli anziani: un fenomeno non solo italiano

La guerra del petrolio

PER IL DIBATTITO

Legge e giustizia

CINEMA

Storie pazzesche

Hungry Hearts

TEATRO

Delitto per delitto

All'alba perderò

LIBRI DI SCUOLA

Lettera a una professoressa

RACCONTO

I fagioli e le cipolle

FUMETTO

Black Friday
di Marco De Luca

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in abbonamento postale – 70%
DCB Bologna aut n. 070019 del 19/2/2007

Nuovi problemi e vecchie "soluzioni"

Nulla in Italia sarà come prima ma, talvolta, sembra di assistere a un film già visto

L'editoriale di Toni Iero, pubblicato sul numero di dicembre di Cenerentola, è stato molto apprezzato dai nostri lettori. In buona sostanza dimostrava che la crisi economica entro la quale da anni stiamo vivendo non è, almeno per l'Italia, un fenomeno passeggero, bensì un fenomeno strutturale. Nulla, concludeva, sarà più come prima: «ci stiamo addentrando in un terreno (economico, sociale, istituzionale) nuovo, inesplorato, e su questo dovremo imparare a muoverci».

Ma il governo continua a far finta di niente: Renzi afferma che la situazione sta migliorando e che l'Italia stupirà il mondo.

E in effetti lo sta già facendo: ciò che è accaduto a Roma, dove per anni un gruppo di (ex?) estremisti di destra ha saccheggiato la città in sintonia con esponenti del PD e del PDL, ha lasciato senza parole i commentatori di tutto il mondo e, addirittura, gli inossidabili tifosi (il termine "militanti" appare ormai inappropriato) del Partito Democratico. Quest'ultimi, abituati da tempo a giustificare qualsiasi cosa con la motivazione che "l'importante è governare", faticano infatti a giustificare il loro appoggio al partito con l'inedita motivazione che "l'importante è far governare gli estremisti di destra".

Per fortuna (di Renzi e seguaci) il 22 dicembre le prime pagine dei giornali sono state occupate da notizie che li hanno nuovamente trasformati da carnefici in vittime. Le "forze dell'ordine" hanno infatti arrestato un gruppo di fascisti che, stando a ciò che narrano i quotidiani, avrebbero voluto eseguire attentati sanguinosi per poi mettersi alla testa del popolo chiedendo a gran voce ordine e disciplina.

Una storia vecchia. Talmente vecchia da risultare quasi incredibile.

Intendiamoci: pare che costoro le armi le possedessero veramente. E se poi si considera che molto spesso i comportamenti umani sono dettati da pulsioni irrazionali, tutto è possibile. Ma, differentemente da quanto avvenuto in passato, il loro duce pare fosse un ex carabiniere pasticcione e il loro ideologo un uomo di oltre novant'anni.

Si può obiettare che Napolitano è la dimostrazione vivente che anche a quell'età è possibile far danni; tuttavia un conto e farli da presidente della repubblica, un altro investire su di un progetto eversivo da costruire…

Insomma, l'impressione è che ai poteri forti servisse assai più "scoprire" i cospiratori che lasciarli entrare in azione.

Il giorno successivo è stato effettuato un piccolo sabotaggio alla stazione ferroviaria di Santa Viola, non distante da Bologna Centrale. E nuovamente i giornali hanno potuto occupare le prime pagine senza parlare di ciò che sta combinando il governo. Questa volta è partita la caccia all'anarchico. Su quali basi? Non è dato saperlo, anche perché il sabotaggio non è stato rivendicato da nessuno.

Chi sarà il responsabile? Difficile dirlo perchè, in questi casi, vale sempre la considerazione che spesso i comportamenti umani sono irrazionali. A meno che chi ha compiuto il gesto volesse ottenere, appunto, ciò che ha ottenuto: distogliere l'attenzione dalle malefatte del governo. Il quale, atteggiandosi nuovamente a vittima, ha dichiarato che i "terroristi" non lo fermeranno, né impedendogli di costruire la TAV, né impedendogli di dare ai padroni la libertà di licenziare a loro piacimento. Il popolo italiano, insomma, deve scegliere: o Renzi o il "terrorismo"!

E, in ogni caso, deve dimenticarsi di ciò che è accaduto a Roma (e non soltanto a Roma). (red)

Inizio anni '70: manifesto degli anarchici contro la repressione

Quale sarà la reazione italiana?

Con l'introduzione della moneta unica europea, la politica monetaria è stata definitivamente messa al sicuro dal "pericolo" democratico

Il primo passo era stato compiuto con il cosiddetto divorzio tra Banca d'Italia e Ministero del Tesoro nel 1981. La scelta di separare la politica monetaria (tassi di interesse di competenza della banca centrale) da quella fiscale (tasse e spesa pubblica di competenza del governo) era il primo tassello di un progetto destinato a depotenziare i sistemi democratici che, sotto la spinta delle rivendicazioni operaie del tempo, avrebbero potuto essere orientati verso politiche "troppo di sinistra".

Con l'introduzione della moneta unica europea, la politica monetaria è stata definitivamente messa al sicuro dal "pericolo" democratico. Quanto alla politica fiscale, la sterilizzazione dalla possibile influenza del voto popolare è stata garantita da una serie di norme europee (come il Fiscal Compact) approvate da parlamenti nazionali (si pensi a quello italiano) composti da politici al servizio dei vari capi di partito. Il risultato è che, oggi, le leve del governo dell'economia sono nelle mani di illuminati potentati economici e finanziari liberi, finalmente, di decidere senza dover perdere tempo per convincere quegli ignoranti straccioni dei normali cittadini.

Sarà difficile ribaltare questa condizione. L'Unione Europea, da speranza di pace e concordia tra i popoli del vecchio continente, si è trasformata in uno strumento usato da gruppi di potere per annullare le conquiste ottenute dal movimento dei lavoratori a partire dal secondo dopoguerra. L'attuazione di questo progetto sta affossando l'economia dei Paesi europei, scatenando dinamiche sociali ampiamente prevedibili: de-industrializzazione, disoccupazione, impoverimento della classe media, precarizzazione del futuro delle giovani generazioni. Fenomeni che stanno creando un diffuso sentimento di rancore di tutti contro tutti. In questo clima di paura, nella depressa fantasia delle persone, i nemici si moltiplicano: gli immigrati, i nomadi, i politici faccendieri, i sindacalisti imboscati, i lavavetri agli incroci stradali, i tedeschi (o gli italiani, a seconda dei punti di vista), etc.. Contemporaneamente, venendo a mancare una lucida analisi della situazione, si sta perdendo la capacità di organizzarsi e quindi la fiducia nell'azione diretta collettiva. Da qui il proliferare di movimenti leaderistici: con una semplificazione mentale, comprensibile, ma totalmente sbagliata, ci si rifugia nel tentativo di riportare in vita l'ordine di un passato idealizzato. Nella figura carismatica del capo si cerca il detentore della sola ricetta infallibile per "risanare" una società degenerata che, senza interventi autoritari, sarà irrimediabilmente destinata al collasso. Non vi ricorda, con tutte le differenze del caso, una tragica esperienza storica italiana del secolo scorso?

È la melma in cui attecchiscono le forze della destra estrema. Da qui la sapiente ricollocazione politica della Lega Nord, che da partito separatista sta trasformandosi, non senza una certa intelligenza politica, in una forza nazionale reazionaria, appoggiandosi su gruppi fascisti come Forza Nuova o Casa Pound e civettando con la Russia di Putin.

D'altra parte, il panorama politico nazionale è sconfortante: il declino (anche fisico) di Berlusconi si riflette sul suo partito personale, affollato di nani e ballerine incapaci finanche di comprendere la situazione in cui si trovano. I centristi (Alfano, Casini e ciò che resta di Scelta Civica) appaiono sempre più patetici nella loro insipienza. Gli ex fascisti di Fratelli d'Italia sono stati scavalcati a destra dal Salvini e faticano a trovare uno spazio politico agibile. I marxisti sono talmente sicuri della bontà della loro proposta politica da nascondersi dietro il nome di Tsipras. Resta il partito democratico, dove gli epigoni del vecchio partito comunista si sono fatti scippare la cabina di comando dagli ex democristiani (invero più dinamici, anche se altrettan-

to presuntuosi). Il punto è che il PD è il partito che ha giocato tutte le sue carte sul ruolo di europeista (inde)fesso, spesso ignorando i più elementari interessi nazionali. Appare, pertanto, poco credibile che possa attuare la rottura che sarebbe necessaria in questo momento. È molto difficile si vada oltre la stucchevole pantomima sui decimali del rapporto deficit / PIL, cui abbiamo assistito recentemente, tra il governo di Roma e la Commissione Europea di Bruxelles.

Il problema è che nelle condizioni date, partecipazione ad un'unione monetaria con i noti vincoli posti all'azione della Banca Centrale Europea e la mancanza di una fiscalità a livello sovranazionale, i problemi del bilancio pubblico italiano appaiono sempre più ingestibili.

Ogni anno si spendono per interessi tra gli 80 e i 90 miliardi di euro; l'avanzo primario (entrate pubbliche meno le spese pubbliche al netto degli interessi) non va oltre i 30 – 35 miliardi di euro: ciò implica un aumento del debito tra i 45 e i 60 miliardi annuali. Con un'economia che non cresce e l'inflazione ormai a zero se ne ricava che la sostenibilità del debito pubblico italiano è ormai al lumicino.

Questo Paese avrebbe bisogno di ingenti investimenti in istruzione, ricerca scientifica, infrastrutture, tecnologia per riprendere a funzionare in maniera decente. Si tratta di investimenti i cui ritorni si misurano in termini di almeno un decennio. Sono quindi alla portata solo di istituzioni pubbliche. D'altra parte, è ormai esperienza comune l'incapacità delle varie articolazioni dello Stato nell'erogare servizi di qualità accettabile: dai trasporti alla raccolta dei rifiuti, dalla sanità alle modalità per il pagamento delle tasse si trovano, quando va bene, ottusità, inefficienza, approssimazione, disinteresse e superficialità. Il terreno ottimale su cui alligna la corruzione e si sviluppano i tentacoli della criminalità organizzata. Il caso di Roma, che coinvolge, uniti nella ricerca del denaro facile, esponenti PD ed estrema destra eversiva è emblematico del cancro che sta trasformando le amministrazioni pubbliche italiane in centri di malaffare in combutta con le mafie.

Qualche settimana fa è partita la raccolta delle firme per il referendum sull'euro promosso dal Movimento 5 Stelle. Si può essere d'accordo o meno sull'opportunità di uscire unilateralmente dalla moneta unica europea, così come dovrebbe essere ben nota la sostanziale inefficacia dello strumento referendario (in questo caso, per di più, solo consultivo). Tuttavia, questa potrebbe essere un'occasione, forse l'ultima, per cercare di aprire un dibattito alla luce del sole sulle scelte economiche (in definitiva anche politiche) prese in un ristretto ambito con la finalità di strozzare i lavoratori italiani ed europei. Il tempo stringe e potrebbero non esservi altre possibilità in futuro.

Toni Iero

Lavoratori immigrati nella cura degli anziani: un fenomeno non solo italiano

È stato pubblicato il 26/11/2014, sul sito www.neodemos.it, il seguente articolo di Alessio Cangiano che, dato il suo interesse, riproduciamo per i nostri lettori, nonostante non condividiamo alcune tra le affermazioni dell'Autore (ad esempio, quando parla di "auspicabile allungamento della vita lavorativa").

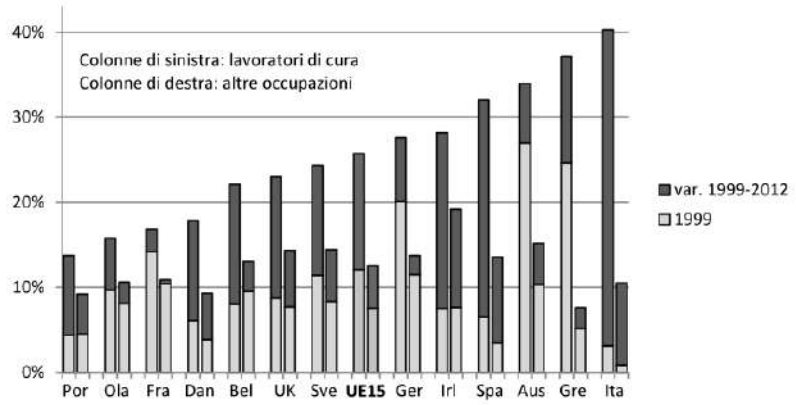
«Negli ultimi due decenni l'impiego di lavoratori immigrati presso le famiglie italiane con anziani ha rappresentato la principale risposta al considerevole aumento del fabbisogno di cure non-specialistiche associato con l'invecchiamento demografico, il cambiamento dei ruoli familiari e di genere e l'inadeguatezza dei servizi socio-assistenziali. Pur con i limiti legati alle difficoltà di rilevazione della popolazione immigrata con indagini campionarie, le stime generate utilizzando l'Indagine Europea sulle Forze di Lavoro dimostrano che si tratta di un fenomeno che, con caratteristiche parzialmente diverse, è ugualmente diffuso in vari altri paesi europei. Tali dati consentono anche di mettere in luce alcune importanti regolarità demografiche del fenomeno.

Non solo "badanti" per i nostri anziani

Utilizzando una definizione ampia di forza lavoro nel settore di cura che include infermiere, personale ausiliario impiegato in ospedali, case di cura e agenzie per l'assistenza domiciliare, e lavoratori direttamente impiegati dalle famiglie è possibile tracciare un quadro comparativo sull'impiego di lavoratori di cura immigrati nell'Europa dei 15 (figura 1). I paesi dell'Europa meridionale spiccano per il ricorso massiccio alla manodopera immigrata (oltre il 40% dell'occupazione nel settore di cura in Italia, oltre il 30% in Grecia e Spagna). Il fenomeno è tuttavia molto diffuso anche in altri paesi UE come l'Austria, l'Irlanda e la Germania. Il grafico mostra che in tutti i paesi dell'Europa dei 15 i lavoratori immigrati sono più rappresenta-

ti (in alcuni casi largamente) nel lavoro di cura rispetto all'insieme degli altri settori lavorativi. Dalla fine degli anni Novanta il ricorso a manodopera immigrata in tutti i paesi è anche cresciuto più rapidamente nella cura degli anziani che nell'insieme delle altre occupazioni.

Figura 1 – Confronto tra la percentuale di immigrati nel lavoro di cura e nell'insieme degli altri settori occupazionali. Paesi UE15, 1999 e variazione 1999-2012.



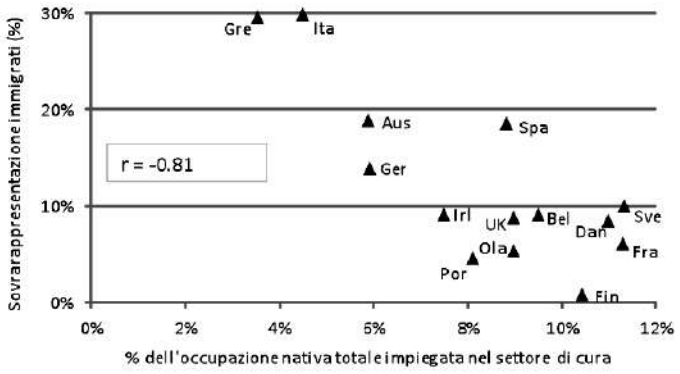
Fonte: Elaborazioni proprie sull'indagine europea sulle forze di lavoro.

Fattori demografici e commercializzazione del lavoro di cura

Un'analisi delle correlazioni con alcuni indicatori demografici e del mercato del lavoro fornisce indicazioni sulle cause strutturali del fenomeno. Come prevedibile il ricorso alla manodopera immigrata si è sviluppato maggiormente in alcuni dei paesi a più rapido invecchiamento – ad esempio Italia, Grecia e Germania sono i tre paesi demograficamente più vecchi con percentuali di popolazione anziana (65+) intorno al 20%. Nei paesi dell'Europa meridionale la domanda di lavoro di cura immigrato è aumentata anche mano a mano che la tradizionale base di assistenza informale fornita dai figli è venuta meno. Questo è accaduto sia a seguito di trasformazioni demografiche – un significativo declino del potenziale di supporto intergenerazionale espresso come rapporto tra la popolazione in età 50–64 (approssimando, i figli adulti con genitori anziani) e la popolazione in età 75+ (il gruppo di età con più elevato fabbisogno di cure di lungo periodo) – sia a causa dall'aumento della partecipazione lavorativa delle donne di mezza età (il gruppo demografico con maggiore probabilità di fornire aiuto agli anziani).

Un aspetto su cui raramente si sofferma l'attenzione è la relazione inversa tra dimensione del mercato interno del lavoro di cura e ricorso alla manodopera immigrata (figura 2). In altre parole, nei paesi in cui il settore di cura assorbe una frazione minore dell'occupazione nativa (un risultato che sottintende sia una dimensione più ridotta del settore di cura formale sia una minore attrattività del lavoro di cura per la manodopera locale) la domanda di lavoro immigrato si è sviluppata in misura maggiore. Non è dunque un caso che i paesi mediterranei in cui la cura degli anziani dipende maggiormente da lavoratori immigrati siano anche quelli dove abbia prevalso la modalità d'impiego diretto presso le famiglie.

Figura 2 – Relazione tra sovrarappresentazione degli immigrati nei lavori di cura[a] e quota dell'occupazione nativa totale impiegata nel settore di cura. Paesi UE15, 2012.



Nota: Differenza tra la percentuale di immigrati nei lavori di cura e percentuale di immigrati nel totale delle altre occupazioni

Fonte: Elaborazioni proprie sull'indagine europea sulle forze di lavoro.

Quali prospettive per il futuro?

L'inarrestabile processo di invecchiamento che caratterizzerà i paesi Europei nei decenni a venire porterà con sé un prevedibile aumento della domanda di cura per la popolazione anziana. Il rapido declino del potenziale di cura intergenerazionale, accompagnato da altri fattori quali la maggiore divorzialità e l'auspicabile allungamento della vita lavorativa, produrrà un ulteriore assottigliamento della disponibilità di cure informali. C'è dunque da chiedersi se la fornitura di servizi socio-assistenziali potrà fornire le giuste risposte, at-

Tabella 1: Proiezioni della forza lavoro necessaria nel settore di cura. Francia e Italia, 2012-2050.

	Francia		Italia	
2012				
Lavoratori di cura (000)	2 253		1 185	
(per 100 anziani 65+)	20.5		9.4	
(% dell'occupazione totale)	8.8%		5.3%	
2050	Scenario costante[a]		Scenario costante[a]	Scenario espansione[b]
Lavoratori di cura necessari (000)	3 913		1 961	4 266
(% dell'occupazione totale) [c]	14.8%		9.6%	21.0%
var. 2012-50 (totale, %)	73.7%		65.4%	260.0%

Note: (a) il rapporto tra lavoratori di cura e anziani resta ai livelli del 2012; (b) L'Italia raggiunge nel 2050 lo stesso rapporto tra lavoratori di cura e anziani prevalente in Francia nel 2012; (c) assumendo tassi di occupazione costanti.

Fonte: Elaborazioni proprie dati Eurostat online.

tingendo ad una forza lavoro sufficiente e con le necessarie qualifiche. Gli scenari per il nostro paese non appaiono tra i più rosei. Volendo mantenere il rapporto tra forza lavoro nel settore di cura e popolazione anziana costante (cioè ad un livello tra i più bassi nell'Europa dei 15) al 2050 ci sarebbe bisogno di 900 mila lavoratori di cura in più. Se immaginassimo di voler raggiungere a metà secolo il livello di cura formale oggi disponibile in Francia (uno dei sistemi di cura più autosufficienti in termini di manodopera) bisognerebbe più che triplicare la forza lavoro impiegata nel settore di cura italiano. La natura un po' semplicistica di queste proiezioni non toglie che il nostro paese difficilmente potrà fare a meno di considerare il reclutamento di lavoratori immigrati tra il bagaglio di possibili soluzioni».

Alessio Cangiano

Per saperne di più: Cangiano A. (2014) "Elder Care and Migrant Labor in Europe: A Demographic Outlook", *Population and Development Review*, 40(1): 131–154.

La guerra del petrolio

Riproduciamo, dalla rivista di area bordighista «n + 1» (dicembre 2014), alcune interessanti considerazioni sulla situazione economica mondiale.

«A differenza dell'epoca in cui scienza e tecnologia erano elementi vitali di sviluppo del capitalismo, oggi sono ormai incompatibili con questa forma sociale. Il capitalismo continua ad averne un bisogno estremo, ma la loro applicazione si dimostra invece mortale. Era successo con l'automazione dei processi produttivi, che provocava un aumento del profitto locale, ma una caduta del saggio di profitto globale con relativa disoccupazione cronica. Ora succede con la rendita, in particolare quella petrolifera. Appena un anno fa, l'aumento del prezzo del greggio aveva reso possibile e conveniente lo sfruttamento dei giacimenti peggiori, specie quelli poco sfruttati di rocce e sabbie bituminose. L'affinamento della tecnica di "fracking" aveva fatto il resto: gli Stati Uniti e il Canada, sul cui territorio vi sono importanti giacimenti di questo tipo, hanno aumentato la produzione. Il successo veniva infine presentato come elemento di rilancio dell'economia mondiale ancora in crisi. Infatti la locomotiva americana stava muovendosi, e il nuovo petrolio "facile" era il lubrificante che ci voleva perché voleva dire prezzi bassi. Il presidente degli Stati Uniti si affrettava a comunicare lavoro per 3 milioni di disoccupati entro il 2020, dato che nel frattempo il Paese avrebbe raggiunto l'indipendenza energetica e addirittura esportato greggio. Qualche esperto aveva anche previsto un impensabile ribasso a 30 dollari. In confronto al tetto di 147 dollari raggiunto qualche anno fa, voleva dire appetibilissimi extraprofitti. Solo che il diavolo si nasconde nei dettagli.

Il prezzo di riferimento per il petrolio è normalmente quello del Brent, di qualità media, ma estratto "offshore" da costose piattaforme. I prezzi dell'Arabian light e quello del WTI (West Texas Intermediate) sono importanti soprattutto perché riferiti rispettivamente al primo produttore dell'OPEC e al primo consumatore del mondo. Vi è poi il prezzo del greggio estratto in Russia, influente a causa dell'estremo bisogno di vendere da parte di quel paese e quindi regolatore del mercato. Per stabilire che cosa succede in campo petrolifero occorre paragonare il prezzo di mercato, poniamo quello del Brent, 80 dollari mentre scriviamo, a quello medio di estrazione dei vari paesi produttori o, per

meglio dire, al prezzo al di sotto del quale quei paesi andrebbero in perdita ("breakeven" price). Ora, al momento, il "breakeven" del Brent è 80 dollari, pari dunque al prezzo di riferimento, quindi i pozzi del Mare del Nord sono in bilico, non perdono e non guadagnano. Guadagnano ancora l'Arabia Saudita ("breakeven" di 75 dollari), il Kuwait (74), il Qatar (71), gli Emirati (78), il Canada (75). La Russia è in perdita (100 dollari), e così la Nigeria (126), l'Iran (134), il Venezuela (162). Gli Stati Uniti sono in una condizione particolare: producono ancora molto petrolio con metodi tradizionali ("breakeven" 75 dollari), che però stanno per essere soppiantati da quello estratto con il "fracking" (90). In definitiva gli Stati Uniti potranno continuare su questa strada per ben poco tempo, a meno che lo Stato non intervenga per supportare questa tecnologia per ragioni strategiche. Ma così facendo, manderebbero in rovina tutto il mondo petrolifero con un "breakeven" superiore a 80 dollari. Non è finita: un conto è il mercato tradizionale, con estrazione, ordini, contratti a medio termine che registrano in gran parte prezzi passati. Altro conto sono gli ordinativi e i contratti nuovi che registrano la situazione contingente. Inoltre c'è il mercato "spot" per acquisti immediati atti ad affrontare picchi di consumo e, ovviamente, la grande speculazione su "futures" e derivati.

Questo lo scenario di fine novembre 2014. L'incontro dell'OPEC a Vienna si è appena concluso con un niente di fatto, cioè i paesi produttori del cartello non abbasseranno la produzione per sostenere i prezzi. Nel frattempo il greggio di riferimento (Brent del Mare del Nord) è crollato a 77 dollari e quello del Kuwait addirittura a 54. Il West Texas Intermediate è sceso a 73 dollari e si stanno vendendo i "futures" per l'estrazione 2015 a 68 dollari. Ora, è vero che il petrolio buono come l'Arabian light o il libico sono ancora cari (da 120 a 150 dollari), ma non influiscono sul prezzo di riferimento. Abbiamo detto che al di sotto di questo prezzo medio fra poco dovranno chiudere alcuni pozzi: e infatti incominciano a chiudere, ad esempio nel Mare di Barents, nel Mare del-Nord e in Siberia (per cui i russi stanno perdendo 170 miliardi di euro all'anno). Siccome si legge che stanno diventando produttivi nuovi pozzi la cui trivellazione è iniziata in una situazione completamente diversa, vuol dire che la loro maggiore produttività accentuerà la crisi dovuta al fattore rendita.

Fin qui tutto normale: la causa principale va cercata nel calo dei consumi che ha fatto scendere la spesa energetica, nel boom dello "shale oil" e delle tecniche di "fracking", nella concorrenza fra paesi produttori. Ciò che non è normale è l'unanimità (quasi) dell'OPEC nel tenere alta l'estrazione nonostante i prezzi bassi. È noto infatti che i paesi produttori tendono a mantenere la produzione sul filo del rasoio, cioè a un livello di prezzo sufficientemente alto ma che non faccia diminuire la domanda. E comunque, anche quando scende la domanda, i giacimenti servono da salvadanaio per il futuro. Oggi sta succedendo esattamente il contrario: è come se i paesi OPEC scialacquassero il petrolio guadagnandoci poco per ottenere qualcosa.

Una lettura non troppo azzardata dei fatti potrebbe essere questa: gli Stati Uniti hanno strombazzato l'autosufficienza energetica un po' sapendo di mentire, un po' perché il capitalismo i capitali li vuole subito anche se maledetti, un po' per tenere il fiato sul collo ai russi che stanno mostrando velleità imperialistiche crescenti, non solo in Ucraina ma anche nella zona caucasica. Come diceva il fisico Feynman, non possiamo ingannare la natura, e il conto termodinamico conferma: la legge della rendita ha colpito prima del previsto. Quattro dei sette bacini di "shale oil" sono in esaurimento (da 1,1 mln di barili al giorno a 0,8 mln), mentre gli strati del Dakota non producono come previsto (-28 % da luglio). Insomma, è assai probabile che gli sbruffoni di Washington abbiano sfruttato l'ipotetica autosufficienza petrolifera sia per costringere i concorrenti a chiudere i pozzi meno redditizi e così salvaguardare il proprio "breakeven", sia per costringere lo stato a considerare il petrolio argomento strategico alla stregua dell'acciaio e del cibo. I paesi dell'OPEC cercano di correre ai ripari: ci rimettono sul momento a pompare in esubero, ma è un buon investimento, perché se resisteranno qualche settimana avranno il coltello dalla parte del manico per far chiudere pozzi alla fragile concorrenza americana.

Dopo di che chiuderanno i rubinetti e il prezzo del petrolio schizzerà alle stelle. Evidentemente è guerra energetica. Con risvolti di guerra-guerra: di fronte a una prospettiva del genere il petrolio dell'Iraq potrebbe diventare decisivo. Converrà di più re-invadere l'Iraq o comprare a basso prezzo, di contrabbando, dai "terroristi" dell'IS?»

(foto Mario Rebeschini)

Legge e giustizia

Ritenere che legge e giustizia combacino perfettamente è un mito: non sempre la legge è giusta come non sempre, anzi il più delle volte la giustizia viaggia in direzione contraria alla legge. L'anarchismo di stampo ottocentesco, che purtroppo non è stato ancora archiviato, pensa di costruire una società senza leggi, tribunali, carceri, ecc., verrebbe da dire "dallo stato di diritto allo stato etico", con buona pace di Tommaso Campanella e David Lazzaretti. Scientificamente una società di questo tipo è irrealizzabile, quindi mi sembra assolutamente inutile persistere nel discorsi di natura meramente ideologica che, dati alla mano, certificano solo l'immaturità del movimento anarchico.

(foto Mario Rebeschini)

Finché l'immaturità politica è appannaggio di una minoranza senza reali possibilità di incidere sulla dimensione politica il danno è circoscritto alla minoranza stessa, quando questa minoranza diventa maggioranza o minoranza con un consenso vastissimo possono verificarsi delle situazioni esiziali. Lo abbiamo visto a Kronstadt, in Ucraina e in Spagna dove gli anarchici appena eliminato il potere pensavano che la società si sarebbe riequilibrata magicamente, invece il crimine ha continuato ad esistere e gli anarchici, impattando violentemente sulla realtà dei fatti, hanno risposto altrettanto violentemente con fucilazioni e giustizia sommaria.

Vogliamo forse ripetere un domani gli stessi errori per pregiudizio antistorico o per vigliaccheria? Spero di no; ritengo un preciso imperativo rivoluzionario identificare i problemi, analizzarli e porvi rimedio, e auspico il medesimo sentire anche per gli altri compagni. Ciò che penso riguardo al circuito carcerario l'ho già descritto molto sommariamente sul n.168 di *Cenerentola*, ora partendo dalla riflessione di Luciano Nicolini (vedi *Cenerentola* n.174) vorrei esporre il mio pensiero sull'amministrazione della giustizia, poiché si pone in rapporto di causa effetto con la politica carceraria. Come Luciano penso che l'arbitrato, in sostituzione al vero e proprio tribunale,

sia solo una foglia di fico raccogliticcia con la quale gli anarchici post-moderni cercano di uscire dalla contraddizione stato/ antistato ma, al contrario di Luciano, non penso che la magistratura dovrebbe essere di nomina popolare per il semplice fatto che questo percorso non garantisce la preparazione tecnica del magistrato e in ogni caso l'elezione sarebbe presumibilmente viziata da elementi di emotività dettati dal bisogno del momento. Ciò ovviamente impone la cancellazione del margine discrezionale del giudice nelle sentenze, giusto per non trovarsi dinnanzi a casi tipo padre Rom assolto dall'accusa di aver abbandonato la figlia con la motivazione: i Rom fanno così[1].

Magari un domani il sottoscritto potrebbe essere assolto dal reato di poligamia con la motivazione: i musulmani sono così. Pare che il 18 politico all'università dia cattivi frutti.

Freddure a parte, credo fortemente nelle basi giuridiche del diritto romano, ma credo altresì che i codici debbano essere radicalmente aggiornati in modo da non creare discrepanze con le leggi emanate dal parlamento come condizione preliminare per eliminare il margine discrezionale del giudice (che non ha nulla a che vedere con l'eliminazione delle aggravanti e delle attenuanti generiche e specifiche, ma suona piuttosto come la massima giolittiana "la legge per i nemici si applica e per gli amici si interpreta"), tanto a livello civile quanto a livello penale. La legge non si interpreta, la legge si applica. È giusto che le sentenze siano appellabili fino al terzo grado di giudizio, conseguentemente fino all'ultimo grado di giudizio vale la presunzione di innocenza.

Leggendo i quotidiani ho l'impressione che il sistema giuridico sia in tilt e che, per opportunità politiche frammiste a incompetenza e incoscienza, non si voglia provvedere alla sua normalizzazione. In tal senso leggo la depenalizzazione di 112 reati[2], forse un passo audace e più lungo della gamba considerando i rimpalli, i distinguo e le argomentazioni giuridiche in parte cavillose[3] che a conti fatti non fanno altro che normalizzare l'assenza della certezza del diritto e di metodo già in essere.

La revisione dei codici ovviamente deve procedere di pari passo con la semplificazione legislativa in quanto condizione preliminare dello stato di diritto: Esiodo giustamente osservava che "più lo stato è corrotto, più legifera"; paradossalmente ad un aumento del corpus legislativo non corrisponde assolutamente la certezza del diritto bensì lo stato di eccezione; un esempio? Gli USA, anche se è bene ricordare che il diritto consuetudinario è di per se caotico e pone l'eccezione come presupposto fondamentale del proprio essere ed agire.

Il discorso è lungo e dovrebbe essere sviscerato tanto da coloro che hanno una competenza tecnica specifica, quanto dalle organizzazioni politiche anarchiche e/o libertarie che devono necessariamente proporre un percorso e soluzioni politiche e sociali reali al popolo. L'imperativo è d'obbligo poiché ritengo che la "bomba mediatica" dei 112 reati depenalizzati, associata ad una percezione (vera o presunta) di insicurezza generalizzata, sia fra le premesse atte a creare un passaggio allo stato di polizia (nell'accezione volgare e non giuridica) con il pieno consenso dell'opinione pubblica ormai stanca, frustrata e spaventata, che potrebbe vedere erroneamente nel futuro uomo della provvidenza la risposta allo schifo oggettivo che viviamo quotidianamente.

Giorgio "Il Passatore" Franchi

1 http://www.ilgiornale.it/news/cronache/accusato-aver-abbandonato-figlia-viene-assolto-perch-rom-1076984.html

2 http://www.informarexresistere.fr/2014/12/23/follia-di-stato-112-reati-depenalizzati-ecco-lelenco-completo/

3 http://notizie.tiscali.it/articoli/interviste/14/12/reati-depenalizzati.html

Storie pazzesche

di Damián Szifrón
con Ricardo Darín, Oscar Martínez, Leonardo Sbaraglia, Erica Rivas, Rita Cortese

Esiste una linea sottile oltre la quale la ragionevolezza cede il passo alla follia. Può sembrare impossibile pensandoci razionalmente, ma alla prova dei fatti basta un attimo per varcare il confine dell'insensatezza e cedere contro ogni previsione al lato oscuro e alle sue imprevedibili conseguenze. È proprio questa zona d'ombra che il brillante film dell'argentino Damián Szifrón indaga con ironia corrosiva.

Sono sei gli episodi in cui l'opera è suddivisa. Cinque completamente in tema, più un prologo molto divertente ma più gratuito e vicino alla barzelletta. Le situazioni alla base dei conflitti partono da sfortune quotidiane in cui il debole di turno incappa nell'inatteso e stabiliscono un'empatia immediata con il pubblico. C'è l'uomo rampante alla guida di un'auto di lusso che sorpassa il camioncino del villico ostile e gliene dice quattro, salvo poi forare e finire alla mercé del rivale; c'è la famiglia benestante che cerca di coprire l'incidente del figlio che a folle velocità ha investito una donna incinta con l'auto del padre; c'è la cameriera che si ritrova come cliente l'uomo che le ha rovinato la vita; c'è l'esperto di demolizioni a cui viene rimossa, secondo lui ingiustamente, l'auto in divieto di sosta e c'è la coppia di sposi alla festa di nozze in cui più di un nodo viene al pettine. Tornano alla mente "I mostri" interpretati da Vittorio Gassman e Ugo Tognazzi, con la differenza che nel film di Dino Risi del 1963 a dominare erano le facce, i tic, i personaggi, caricature esemplari del malcostume nazionale, mentre nel film di Szifrón sono le situazioni il fulcro del racconto, i risvolti inaspettati di giornate che cominciano con apparente serenità. Ma tornano alla mente anche le "Strane storie" di Sandro Baldoni, del 1994, dove la riflessione sulle derive dei comportamenti prendeva la forma di episodi altrettanto caustici.

Szifrón, oltre a girare molto bene, si circonda di abili professionisti (su tutti il compositore, due volte premio Oscar, Gustavo Santaolalla), è abile nel mantenere plausibile la scansione degli eventi ed eccede solo nel concludere le vicende cedendo, il più delle volte, al grottesco o al surreale. Aspetto che non inficia l'efficacia dei raccordi ma rischia di confinarli nella mera farsa. Invece si tratta di un'opera ben radicata nel presente, capace in modo neanche tanto allegorico di farsi specchio di una società dove soprusi, corruzione, disuguaglianze, ingiustizie, inutile burocrazia e stress convergono in una rabbia non più contenibile. Un urlo prolungato in grado di trasmettere un disagio profondo perché rappresentativo di un sentire contemporaneo.

Nel trailer viene presentato come "l'ultimo film di Pedro Almodóvar", in realtà, a scanso di equivoci, il regista spagnolo compare unicamente in veste di produttore. In Argentina è il film più visto del 2014 e potrebbe comparire nella rosa dei cinque candidati come Migliore Film Straniero alla prossima edizione degli Oscar.

Luca Baroncini

Hungry Hearts

di Saverio Costanzo
con Adam Driver, Alba Rohrwacher, Roberta Maxwell

Saverio Costanzo è regista sensibile, capace di dare voce e immagini al disagio interiore. I "cuori affamati" del titolo sono quelli di Mina e Jude, lei italiana, lui americano, che si conoscono restando bloccati nei bagni di un ristorante cinese. Quella che sembra un'unione come tante si evolve, proprio come tante, nella convivenza e nella creazione di una famiglia.

Costanzo si sofferma solo su alcuni momenti, scandaglia l'intimità, pone l'accento sulle decisioni che i personaggi devono prendere, affida ai sogni cupe premonizioni, ma lascia che i raccordi restino sottintesi. Almeno fino alla nascita del bambino che la coppia ha concepito, che finirà per disequilibrare l'armonia delle parti. Mina, infatti, sviluppa una forte possessività nei confronti del neonato vivendo sempre di più in simbiosi con lui e interpretando in modo estremo i suoi bisogni: nessuna esposizione alla luce solare, pochi contatti con il mondo esterno, niente medici e medicine anche in presenza di evidenti patologie e, soprattutto, un'alimentazione vegana che, di fatto, impedisce al piccolo una crescita regolare entro i parametri standard.

Costanzo non ha la verità in tasca, non esprime giudizi, non parteggia per nessuno, ma lascia che la

Alba Rohrwacher e Saverio Costanzo (foto Luca Baroncini)

macchina da presa registri il progressivo allontanamento tra Mina e Jude, inizialmente complici e via via sempre più distanti, sulle decisioni da prendere nei confronti del figlio. Lo squilibrio di Mina è evidente, ma Costanzo non lo ingigantisce per avvalorare una tesi e lascia, con grande acume, che sia lo spettatore a trovare la sua verità attraverso i conflitti esposti.
Poi, non tutto è sempre a fuoco, il contesto in cui i personaggi si muovono viene solo accennato e lascia un retrogusto di superficialità, la regia, con inquadrature insolite e punti di vista originali, capita che prenda il sopravvento perdendo una più consona invisibilità, così come delude la chiusa risolutiva, che suona tanto improbabile quanto sbrigativa.
Nonostante alcune evidenti crepe, però, il film regge, pone interrogativi non banali, affronta un malessere contemporaneo e si configura come opera atipica nel panorama spesso monocorde della produzione cinematografica italiana. Vista la predilezione di Costanzo per i brividi sottopelle, già evidente con "La solitudine dei numeri primi" e nuovamente palese nel permeare di sottile tensione la deriva del rapporto di coppia dei due giovani protagonisti, ci si augura che prima o poi si decida a girare un horror tout-court. Potrebbe trovare il suo approdo cinematografico definitivo.

Luca Baroncini

Delitto per delitto

Dal romanzo di Patricia Highsmith e dal film di Alfred Hitchock. Drammaturgia di Biagio Proietti. Produzione e realizzazione: Kimerateatro. Regia di Paolo Santangelo. Interpreti: Marco Contè, Mario Modeo, Paolo Santangelo, Laura Martelli, Eleonora Cappelletti, Moreno Pini, Stefano Algerini.

"Strangers on a Train" (Stranieri in treno) è un romanzo di Patricia Highsmith del 1950, il primo che la impone all'attenzione della critica letteraria. Libro inquietante, geniale, che diviene quasi subito un film, con la regia di Alfred Hitchock.
La trama pensiamo sia nota: un uomo ricco e non impegnato in alcun lavoro, viaggiando in treno, propone a uno sconosciuto di scambiarsi gli omicidi: lui gli ucciderebbe la moglie (da cui si stava separando), l'altro dovrebbe liquidargli il padre. Ma il meccanismo s'inceppa... Più aderente al finale del romanzo che a quello del film, la soluzione teatrale di Kimerateatro è efficace, incalzante, molto ben interpretata dai due protagonisti, Marco Contè e Mario Modeo, come anche dagli altri attori. In particolare Contè si produce nel ruolo dell'alcolizzato, alternando follia e raziocinio, con quel gusto del sarcasmo che è difficile da rendere senza strafare; Mario Modeo invece deve "contenersi", senza essere meno perfido...
Continua suspense, ma anche consapevolezza del fatto che il vero orrore è nella mente, nelle intenzioni inespresse, nell' "inconscio", appunto.
Eccelso risultato, in una produzione che non si basa sull'ipertrofia scenica (pochi gli oggetti di scena, scenografie essenziali) ma sulla concentrazione e tensione continua, sul "gioco al massacro" psicologico.

Irene Carrubba e Eugen Galasso

All'alba perderò

di e con Andrea Muzzi

Andrea Muzzi, comico fiorentino impegnato su vari fronti (teatro, cinema, tv), in questo monologo conferma come la comicità nasca da quel "sentimento del contrario" che nelle teorizzazioni d'inizio Novecento, avevano ben colto pensatori come Bergson, Freud, Pirandello (l'unico che usi espressamente questa definizione); il "comico", cioè, nasce dalla tristezza, dalla malinconia, dalla "depressione" (parola poco scientifica ma ormai di uso comune) cui si cerca di rimediare mostrandone l'assurdità, nella direzione indicata da quel genio che era Ettore Petrolini: "Un po' per celia, un po' per non morir".
Ecco allora, nello spettacolo, una rassegna di "perdenti di successo" che Muzzi racconta in chiave grottesca: personaggi diventati famosi in forza della loro sconfitta, appunto. Moltissimi sportivi, tra loro, ma anche, per non lasciare del tutto fuori Eugen, che di sport si disinteressa, Stuart Sutcliffe (1940-1962) pittore britannico dotato (ma catastrofico come bassista), impegnato con i Beatles all'inizio degli anni Sessanta, poi, forse anche per spinta di qualche amica germanica, convinto a lasciare il gruppo, rimproverando a Lennon (nella semplificazione comica di Muzzi) di parlare sempre di un sottomarino giallo, senza capire che sarebbe divenuto un successo mondiale.
Ancora in ambito sportivo: il pugile Eric Crumble (alla lettera: "sbriciolato"), che perse 31 combattimenti (su 32) per KO. Oppure Trevor Misapeka, samoano dalla stazza notevole (130 kg), che volle correre i 100 metri ai campionati mondiali del 2001, con l'ovvio esito di una débacle totale. Per non dire di Giancarlo Alessandrelli, portiere che nella stagione 1983-84, a fine carriera, giocò come riserva per la Fiorentina, dopo che era riuscito a far subire alla Juventus tre goal da parte dell'Avellino nell'arco di pochi minuti...
Perdenti di successo o perdenti forever? Il dubbio rimane, giustamente, dove l'accentuazione di Muzzi risulta simpaticamente intelligente; senza voler scomodare il grande storico Arnold Toynbee, secondo il quale una grande sfida provoca una risposta positiva e quindi una vittoria, un'affermazione...

Irene Carrubba e Eugen Galasso

Inizia, da questo numero di Cenerentola, una rubrica curata da Rino Ermini e dedicata ai libri che parlano della scuola.

Lettera a una professoressa

Autore: Scuola di Barbiana

Editore: LEF (Libreria editrice fiorentina)

Luogo di edizione: Firenze

Anno: 1967

Don Lorenzo Milani Comparetti nacque a Firenze nel 1923. Madre di origine ebraica, famiglia borghese, facoltosa, laica, coltissima. Insieme con fratello e sorella fu battezzato intorno ai dieci anni probabilmente quando in Europa si cominciò a sentire fetore di leggi razziali e persecuzioni. Fino ai venti anni estraneo a ogni tipo di religiosità, di punto in bianco, nel 1943, diventa cattolico credente ed entra in seminario. Ordinato sacerdote nel 1947, viene inviato nella parrocchia di San Donato a Calenzano, fra Prato e Firenze, un paese di contadini ed operai, molti dei quali comunisti.
Sosteneva che per portare la "parola del Signore" ai poveri bisognava prima insegnar loro a parlare, leggere e scrivere, se no non l'avrebbero potuta intendere. E diceva anche che il povero più parole conosceva più poteva difendersi dai padroni. Così aprì una scuola serale popolare in parrocchia, accessibile a tutti, comunisti compresi, ma non ai "signori", solo alcuni dei quali, quelli di cui si fidava, potevano venire per tenere conferenze, gratis, in tutta umiltà e su tema assegnato. Per non dar fastidio agli eventuali non credenti, dalla stanza dove faceva lezione aveva tolto il crocifisso.
Dopo anni di scuola e scontri con le gerarchie ecclesiastiche e i potenti del posto, alla fine del 1954 fu trasferito a Barbiana, una sperduta parrocchia di montagna ormai quasi priva di anime e già chiusa, dove, appena arrivato, dice lui, dopo tre minuti d'orologio aveva già riaperto la scuola: uno stanzone in canonica, un grande tavolo e sedie intorno. E lì insegnò a quei pochi ragazzi figli di mezzadri ultimo residuo dell'emigrazione in città, ragazzi spesso ripetenti, semianalfabeti, respinti dalla scuola di Stato. Scrisse un libro intitolato "Esperienze pastorali", uscito nel 1958, che seppur con prefazione di un vescovo, fu ritirato dal commercio poco dopo la sua uscita. Fu denunciato nel 1965 e processato per apologia di reato, per aver difeso gli obiettori di coscienza. Da una sua lettera ai giudici e dalla sua autodifesa nacque un libro straordinario: "L'obbedienza non è più una virtù" (ne riparleremo). Morì di tumore il 26 giugno 1967. È sepolto a Barbiana. Su di lui e la sua opera sono stati scritti centinaia di libri. A mio parere il migliore e più completo è: Fallaci Neera, Dalla parte dell'ultimo. Vita del prete Lorenzo Milani, Milano Libri Editore, Milano, 1974.
Lettera a una professoressa fu scritto fra il 1966 e il 1967. L'autore è "Scuola di Barbiana". Fu fatto col metodo della scrittura collettiva da don Milani, che forse ne è in realtà il solo vero autore, e dai suoi allievi.
È rivolto a una professoressa (ci sono noti nome e cognome) che aveva contribuito alla bocciatura di alcuni ragazzi di Barbiana presentatisi da privatisti a un esame nella scuola di Stato. Il libro comincia così: «Lei di me non ricorderà nemmeno il nome. Ne ha bocciati tanti. Io invece ho ripensato spesso a lei.... ai ragazzi che "respingete". Ci respingete nei campi e nelle fabbriche e ci dimenticate». Riguarda la scuola dell'obbligo di allora. Linguaggio chiaro, essenziale, diretto, secco, incalzante, dati inoppugnabili alla mano, il libro è un'accusa potente contro la scuola dei padroni. La scuola boccia, e anche ripetutamente fino all'abbandono, i figli dei poveri, cioè degli operai e dei contadini. La scuola insegna soltanto cose inutili per i poveri, cose che servono solo per la sottomissione al padrone. La scuola e i professori sono dalla parte dei ricchi. La scuola deve cambiare, deve dare spazio alla cultura dei poveri e deve insegnare ciò che è utile alla loro elevazione. La scuola non deve bocciare. E i poveri si devono organizzare per far valere in essa i loro diritti.
Solo luci e niente ombre? Se lo colloco e lo leggo pensando al periodo storico e all'ambiente in cui nacque, di ombre faccio fatica a trovarne. Fu un libro che la destra avrebbe bruciato. La sinistra in generale lo osannò. Qualcuno ci vide, sindacalmente parlando, un attacco duro e immeritato a una categoria di lavoratori. È una lettura secondo me improponibile. Tanto più che la categoria dei docenti allora, almeno nel suo complesso, non se lo sognava nemmeno di sentirsi parte del proletariato o solidale con esso, anzi vedeva se stessa come una componente organica delle classi medie. Altro punto. I metodi pedagogici che emergono dalla Lettera potrebbero facilmente prestarsi, soprattutto oggi ma anche allora, a una critica. Ad esempio a Barbiana la scuola durava dodici ore al giorno per 365 giorni all'anno. E questo i pedagogisti, e suppongo anche qualche professore, lo mettevano in discussione. Secca e pungente era la risposta del prete (non dopo l'uscita del libro, ché lui non c'era più, ma negli anni precedenti). Fino a che questi ragazzi andavano dietro a un branco di pecore dalla mattina alla sera, per tutto l'anno, per produrre lana e cacio per chi vive in città non avevate nulla da dire. Ora che li faccio stare a scuola per il loro bene dite che li sacrifico. Si dice poi che ogni tanto alla scuola del prete volassero qualche scappellotto o una pedata nel culo o una frustata. Di sfuggita posso testimoniare che purtroppo volavano anche nella scuola normale, ma questo non significa molto. D'altra parte, dicevano a Barbiana, fanno molto più male i voti sul registro e le bocciature di uno scapaccione: questo dopo un po' passa, quelli ti segnano per tutta la vita. Infine: era scuola privata. Vero. E di un prete. Ma anche qui era facile obiettare che nessuno pagava una retta; e il prete diceva che quando la scuola di Stato fosse diventata come la sua, o meglio l'avesse superata, che cioè avesse accolto i poveri come fossero i "primi" e non avesse più bocciato, allora lui avrebbe chiuso perché a quel punto la sua sarebbe stata inutile.
Il libro uscì pochi giorni prima della morte di don Milani il quale fece in tempo a vederne una copia stampata. Fu il "libretto rosso" dei giovani contestatori nel 1968. È stato tradotto in decine di lingue. Ha una grande validità ancora oggi. In Italia, nemmeno a dirlo, la stragrande maggioranza delle persone, moltissimi anche fra gli insegnanti, molti anche "di sinistra", non lo hanno mai letto. È, secondo me, un libro rivoluzionario, che avrebbe dovuto scrivere un insegnante anarchico o, più in generale, un insegnante di sinistra. Invece abbiamo lasciato che lo scrivesse un prete.

Rino Ermini

I fagioli e le cipolle

Sono partito al mattino prestissimo, con un cielo per niente bello e le previsioni del tempo che avevo ascoltato mezzora prima ancora peggio, per una escursione di media montagna dentro una valle laterale dell'Ossola. Sono arrivato dove dovevo parcheggiare la macchina che stavano suonando le cinque al campanile del paese abbarbicato sul pendio di fronte. Non c'entrava molto, ma mi è tornato in mente Beppe Fenoglio: "Quando il meccanismo del campanile di Mango cominciò a dirugginirsi per battere le cinque del mattino, Bimbo dal bricco dov'era stato un paio d'ore a far la guardia corse giù alla cascina dove gli altri dormivano. Il cielo principiava a smacchiarsi dal nero, ...". È l'incipit del racconto "L'andata", protagonisti alcuni giovanissimi partigiani.

Previsioni brutte, dicevo, ma sono andato, zaino in spalla e via. Per la prima ora il sentiero è bello e leggero. Costeggia un torrente. Poi comincia a salire quasi in verticale con piccoli tornanti che non finiscono mai e tagliano il fiato. Basta che non piova. E invece comincia a fare acqua, prima leggera, poi sempre più decisa. So che avanti c'è una baita e vado. E quando la raggiungo ho già tre ore di cammino nelle gambe e un'ora e mezza d'acqua sulla testa. Sono bagnato da capo ai piedi. Poco male. Ho sempre dietro uno o due cambi, non per la pioggia, ma per il sudore. In condizioni normali, mi tolgo la roba bagnata e mi metto quella asciutta mentre l'altra asciuga fra sole e vento appesa allo zaino. Una volta che camminavo in montagna con tre miei studenti uno di essi che era tipo molto serio e sarcastico ebbe a dirmi "Professore, lei è peggio di una modella, non fa altro che cambiarsi".

Mi metto sotto una tettoia un po' malandata che però svolge bene la propria funzione. Mi cambio, dopodiché mi siedo e mi guardo intorno. È bello anche così, però mi do dello scemo lo stesso. Potevo anche rimandare, le montagne aspettano. Sento un certo languore allo stomaco, che non è la malinconia del paesaggio, ma la fame. Io non vado in montagna con i vestiti firmati e l'ultimo modello di scarpone. Nemmeno i cibi che mi porto sono firmati. Di solito è pane e formaggio, con qualche mela e qualche noce o nocciola (se è la stagione) di solito mangiati camminando, e una borraccia d'acqua anche se poi è più bello bere alle sorgenti. A volte mi porto i fagioli nel tegamino da operaio (lo conservo ancora, quello che portavo in fabbrica e che a nord ovest di Milano chiamano schiscetta). Mi siedo su un lastrone che fa da panca e che mi diaccia il sedere. Tiro fuori il tegamino, il cucchiaio (se no i fagioli con che cosa li mangi, con le mani?), il pane e il coltello per affettarlo. E cinque cipolle. Perché i fagioli in Toscana e forse anche altrove si mangiano con accanto il pane e una cipolla cruda: un cucchiaio di fagioli, un morso generoso al pane e un morso discreto alla cipolla. Ho detto cinque cipolle, ma non erano cinque cipolle da un etto l'una, erano cinque cipollotti freschi, quelli che si mangiano crudi a pinzimonio a primavera inoltrata. Li avevo nell'orto e potevo non portarmeli dietro?

Comincio a mangiare. Alla quarta cucchiaiata arriva uno che veniva da una baita che sta più in alto, a un'ora di cammino. Si ferma perché piove troppo e si toglie un ampio mantello di tela cerata, di quelli di una volta, che l'aveva in qualche modo protetto. Si siede. Vuoi non offrirgli i fagioli e una cipolla (tanto figurati se accetta). Grazie, mi dice, li prendo volentieri, ma come si fa con un cucchiaio solo? Allora mi ricordo di quand'ero ragazzo e mio padre contadino, se era di fretta e non aveva tempo di sedersi a tavola, tagliava un cantuccio dalla ruota del pane (il "curteccio", come lo chiamavano all'epoca da quelle parti, a metà strada fra Firenze e Arezzo) lo svuotava della mollica (per noi era la midolla) e lo riempiva di fagioli, poi se n'andava e mangiava camminando. Glielo preparo così e gli spiego perché e percome. Se la cava bene. Un morso al pane tirando in bocca un po' di fagioli e un morsino alla cipolla tenuta nell'altra mano. Vino in montagna non me ne porto, tranne qualche volta. Una volta su un prato poco sopra i 2.500 metri, appoggiato a un macigno che mi riparava da un certo venticello fresco e con la faccia al sole, ho mangiato pane e salame svuotando quasi una bottiglia di Chianti. Poi ho dormito. Mi sono svegliato infreddolito che il sole era già sotto e ho fatto il ritorno col buio. Bello. Anche in quest'occasione avevo una bottiglia, sempre Chianti, quello che faceva mio padre o, quando non ne faceva, quello che comprava a Greve. Un sorso io e un sorso lui, siamo andati fino in fondo proprio bene, senza problemi. E intanto abbiamo parlato. Che ci fai qui se sei toscano? Vado e vengo; lavoro in provincia di Milano e un po' sto qua e un po' sto là perché le mie radici sono là; sono uno che ha la pretesa di avere le radici e le ali. Mi piace là, ma mi piace anche qua, non dove lavoro, ma in queste montagne e in queste valli. Le conosco forse come te perché ci vengo da anni. Che fai di lavoro? Faccio il professore. E te? Io ho una stalla con sessanta vacche. Latte e formaggio. Sono andato a vedere in che condizioni è l'alpeggio, perché fra un mese le porto su, si montica. Si montica? Sì, si sale in montagna per la stagione estiva. Bella parola. Ora che ci penso la usava anche Mario Rigoni Stern nei suoi libri. Chi è? Glielo dico (faccio il professore anche in montagna). Insomma una parola tira l'altra. Come sono oggi questi giovani? E che cosa gli insegni poi? E tu questo mestiere come l'hai domato? Dev'essere ben duro. È duro e non si guadagna nulla, ma è quello che so fare e non potrei andarmene da qui e farne un altro.

Alla fine si va via e curvi ancora e rannicchiati sotto l'acqua si continua a parlare, di tutto, dai funghi porcini alla politica. Sembravamo due compari che avessero sempre vissuto a due usci appiccicati. Parlava soprattutto lui. Non era il primo che incontravo a giro per questi monti, gente un po' taciturna e ombrosa, ma se si sciolgono in un filo di confidenza raccontano molte cose. E a me piace ascoltare. Mi piace parlare, ma anche ascolto volentieri. Quando vale la pena, mi piace che nessuna parola si perda dell'altrui parlare. Mi piacciono l'acqua e il vino ma mi piace anche dissetarmi di parole.

Rino Ermini

Black Friday

di Marco De Luca

"... si comincia con un video di una quindicina di minuti sulla storia dei grandi magazzini Wal - Mart, chiaro esempio del Culto di Sam Walton, come lo definirebbe un antropologo. Si vede il giovane Sam in uniforme, di ritorno dalla guerra...
... poi si vede Sam che inaugura il primo magazzino, una specie di emporio a buon mercato, Sam che si sposa..."
PAZZESCO!
QUI DICE CHE, SECONDO L'"ESPERTO DI COSE WAL-MARZIANE" BOB ORTEGA, WALTON SI ISPIRO' AGLI INNI AZIENDALI GIAPPONESI PER CREARE UN CERIMONIALE...
"'Datemi una W!', urlava. 'W!', urlavano di rimando i dipendenti, e così via, fino al completamento del nome "Wal - Mart".
CERTO! LUI VUOLE CHE TUTTI SI SENTONO COME IN FAMIGLIA!
INFATTI DA WAL - MART NON PARLANO DI CAPI E DIPENDENTI, MA DI "GUIDE" E "COLLABORATORI" UNITI NEL "SERVIZIO AGLI OSPITI".
SÌ, PERÒ "... ci vorrebbe un termine ben più forte di 'disfunzionale' per descrivere una famiglia in cui un numero ristretto di membri sono invitati a mangiare a tavola, mentre tutti gli altri...
"... i 'collaboratori', nonché le orlatrici e le operaie e gli operai dalla pelle scura che fabbricano gli articoli che noi vendiamo, leccano le briciole che cadono a terra...
"... sarebbe più indicata l'espressione 'famiglia psicotica'."
CI VA PESANTE, EH?

SÌ, E SA QUELLO CHE DICE. PARLA DI CAUSE PER STRAORDINARI NON PAGATI... TURNI DI 9 ORE CON DUE INTERVALLI DI 15 MINUTI... VIETATO PARLARE FRA COLLEGHI, VIETATO IL "FURTO DI TEMPO"... E LEI COSTRETTA A NASCONDERSI DA UNA "GUIDA" PER POTER TELEFONARE E CERCARE CASA!
E SOPRATTUTTO C'È IL PROBLEMA DELLA PAGA: NEL 2000, QUANDO SCRIVE IL LIBRO, È DI 7 DOLLARI L'ORA.
POCHI?
EHRENREICH FA LA SUA INCHIESTA ANCHE NEL MERCATO DEGLI ALLOGGI. SENTITE:
"Secondo Peter Dreier, il 59% degli inquilini poveri, per un totale di 4 milioni e 400 nuclei familiari, spende oltre il 50% del reddito per l'alloggio."
NEL LIBRO PARLA DI GENTE CHE DORME A CASA DI PARENTI, NELLE ROULOTTE, IN DORMITORI, ANCHE SE LAVORA REGOLARMENTE.
E LEI NEL PERIODO WAL - MART SI RITROVA IN UN MOTEL DI QUESTO TIPO...
"La camera 133 contiene un letto, una cassettiera e un televisore fissato alla parete.
"La minuscola finestra manca di zanzariera e nella stanza non c'è né condizionatore né ventilatore; le tende sono trasparenti e la porta è senza chiavistello.
"Chi sono i miei vicini?
"Decido che mi conviene stare all'erta con tutti e cinque i sensi, così dormo a singhiozzo"

ANCHE IN ITALIA SUCCEDE QUESTO. PARLA CON MIEI AMICI! E ANCH'IO, PRIMA DI LAVORARE QUI...
PER LO MENO, PERÒ, DA NOI LA GENTE REAGISCE ANCORA! ANCHE I PRECARI RIESCONO A ORGANIZZARSI,SCIOPERARE E MANIFESTARE!
IN AMERICA È UN PO' DIVERSO. PENSA A UN GIOVANE AL PRIMO IMPIEGO, CON POCCA ISTRUZIONE, SENZA RETI SOCIALI... NEGLI U.S.A. SI PUÒ ESSERE DAVVERO SOLI!
IL FATTO È CHE IN WALMART I LAVORATORI DA UNA PARTE SUBISCONO IL LAVAGGIO DEL CERVELLO IN AZIENDA...
"... il tema della conflittualità interna, peraltro superabile 'con una mentalità aperta e un atteggiamento positivo', prosegue nel video intitolato 'Hai scelto un gran bel posto di lavoro.'"
"Un tempo, molto tempo fa, i sindacati svolgevano sì un ruolo importante nella società americana, ma oggi 'non hanno più molto da offrire ai lavoratori.'"
... E DALL'ALTRO SONO MOLTO ISOLATI SUL LAVORO. POSSONO PARLARE SOLO NELLO SPOGLIATOIO, DOVE PERÒ, GUARDA CASO, C'È LA TV SEMPRE ACCESA...
OPPURE IN CORTILE, SE SI INCONTRANO DURANTE LA PAUSA, CHE PERÒ NON PRENDONO TUTTI ASSIEME, MA OGNUNO QUANDO VUOLE.
LA STESSA EHRENREICH RACCONTA CHE HA PROVATO A SPINGERE I COLLEGHI ALLA LOTTA, MA ERA TANTA LA FATICA E LA STANCHEZZA CHE ALLA FINE HA RINUNCIATO.
VEDI COME È DIFFICILE...
ORA PERÒ IL VENTO È CAMBIATO...
... ORA C'È "OUR WAL - MART"!
E TU CHE NE SAI?

È IL WEB, BELLEZZA! HO COMINCIATO A DOCUMENTARMI SUGLI SCIOPERI DEL "BLACK FRIDAY"... E INSOMMA, IL PEGGIORE INCUBO DI SAM SI REALIZZA: IL SINDACATO IN AZIENDA!
IN REALTÀ "OUR WAL - MART" È UNA ORGANIZZAZIONE DI LAVORATORI, ANCHE SE ORA HA IL SOSTEGNO DEL UWFC, UNA LABOUR UNION TRADIZIONALE.
LORO LAVORANO SOPRATTUTTO PER LA MOBILITAZIONE DIRETTA DEI LAVORATORI: DANNO INFORMAZIONI, ORGANIZZANO MANIFESTAZIONI, HANNO FATTO ANCHE UN TOUR IN TORPEDONE ATTRAVERSO GLI STATES, COME I "FREEDOM RIDERS" DEGLI ANNI SESSANTA.
POI C'È UNA COSA MOLTO INTERESSANTE IN QUESTO ARTICOLO CHE MI HA MANDATO GRACE: COME STANNO USANDO I SOCIAL MEDIA.
"Facebook ci ha permesso di condividere con altri le informazioni e i modo di protestare"... "C'è la necessità di far percepire a ogni singolo lavoratore come i problemi e le ingiustizie non sono circoscritte al singolo negozio, che la mobilitazione è ampia e reale..."
... inoltre il numero di chi condivide le informazioni e le fa girare è più grande rispetto ai piccoli gruppi dei nostri iscritti nei vari negozi Wal - Mart, una minoranza anche nei magazzini più grandi, a causa della paura di ritorsioni "
SU YOUTUBE FANNO CIRCOLARE VIDEO DI INFORMAZIONE E DI DENUNCIA, E USANO I SOCIAL ANCHE PER ASSISTENZA LEGALE E ASSEMBLEE...
Our Walmart Louisiana
Stand UP Live Better
You will never break me
... E CONCLUDE CHE IN QUESTO MODO "... È POSSIBILE COSTRUIRE PROCESSI IN GRADO DI ORGANIZZARE CON SUCCESSO SETTORI POCO QUALIFICATI E SINDACALIZZATI"... INTERESSANTE, NO?
MA DI PIÙ! È IL SOLE DELL'AVVENIRE CHE SORGE SUGLI U.S.A! "YES, WE CAN", MA PER DAVVERO, STAVOLTA!
VACCI, PIANO, PICCOLA! I VECCHI SISTEMI, PURTROPPO, FUNZIONANO ANCORA BENE: WAL - MART HA GIÀ REAGITO CON LICENZIAMENTI E PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI. LA LOTTA SARÀ LUNGA E DURA...
COMUNQUE UNA COSA ALMENO È CERTA...
...QUESTI QUI L'OMETTO DELLA LEOPOLDA NON LI PUÒ ACCUSARE DI VOLER METTERE IL GETTONE DENTRO L' I - PHONE!

Appel à une première rencontre anarchiste méditerranéenne Tunisie, Mars 2015

Le collectif libertaire tunisien «Le Commun libertaire», la Fédération anarchiste (FA) et l'Internationale des Fédérations anarchistes (IFA-IAF) vous invitent à des Rencontres anarchistes méditerranéennes qui auront lieu en Tunisie, du 27 au 29 Mars 2015. Cette invitation est ouverte à toutes et tous, à nos camarades, y compris celles et ceux qui n'appartiennent pas à cette région.
La rencontre se concentrera sur la situation vécue par les peuples de la Méditerranée, pendant les crises économiques, et sur les protestations populaires qui cherchent à renverser les régimes qui ont exploité et qui exploitent encore les peuples.

Call for a first Mediterranean anarchist meeting. Tunisia, March 2015

The Tunisian libertarian group "The Libertarian Commons", the Anarchist Federation and the International of Anarchist Federations (IAF-IFA) invite you to the Mediterranean anarchist meetings to be held in Tunisia from 27 to 29 March 2015. This invitation is open to all and all our comrades, including those who do not belong to this region.
The meeting will focus on the situation faced by the peoples of the Mediterranean, during economic crises, and the popular protests that seek to overthrow regimes that exploited and exploiting even people.

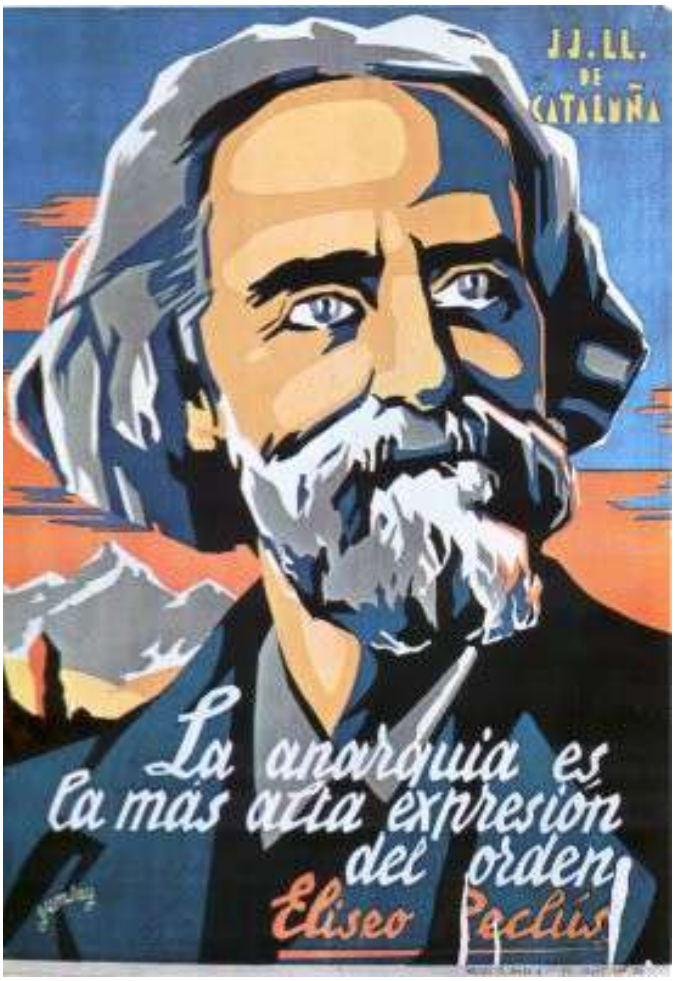
Anarchist greetings

Fred - FA
Secretariat of IFA

Settima vetrina dell'editoria anarchica e libertaria Firenze, 2-3-4 ottobre 2015

L'Ateneo Libertario di Firenze organizza la 7ª edizione della "Vetrina dell'editoria anarchica e libertaria" a Firenze, per i giorni 2-3-4 ottobre 2015, al Teatro Obihall (ex Teatro Tenda) Via Fabrizio De André (angolo Lungarno Aldo Moro).
La manifestazione avrà carattere internazionale e si svilupperà attorno ad una serie di eventi artistici e culturali. Si sollecita la presentazione di opere, pubblicazioni e produzioni che siano espressione del movimento anarchico e di area libertaria, senza limitazioni. L'invito è esteso a produzioni multimediali che documentino la storia, la cultura o l'attualità di eventi che esprimano aspirazioni e pratiche di autogestione e libertarie.
Queste presentazioni, con i dibattiti che seguiranno, faranno da supporto culturale, durante i tre giorni della manifestazione, alla mostra di libri, periodici, stampa in tutte le forme, materiali audio/video arte, grafica. Altri spazi saranno aperti alle performances di autori musicali e teatrali, auspicando che molti siano i nuovi titoli, le ricerche e le nuove proposte, con la presenza attiva di autori, curatori /editori e artisti per presentare o agire le novità più significative.
Chiediamo a tutti gli interessati di rispondere in tempi rapidi, definendo nei dettagli le modalità pratiche di adesione e presenza, per poter così preventivare senza problemi adeguati spazi e tempi per ogni partecipante, per la migliore riuscita dell'evento.
Chi non potesse essere presente nel proprio stand o settore, può inviare i propri libri o altri materiali, per i quali sono previste aree miste curate dall'Ateneo Libertario di Firenze.
Il teatro Obihall (ex Teatro Tenda), con i suoi spazi attrezzati, è facilmente raggiungibile con mezzi pubblici e propri. L'Ateneo Libertario metterà a disposizione tutta la logistica necessaria.
È gradita ogni autonoma attività tesa a informare, veicolare, amplificare la conoscenza della prossima Vetrina, anche attraverso la circolazione della presente su siti web, mailing-list o con altri mezzi.
Vi invitiamo altresì a sollecitare amici, conoscenti e potenziali visitatori esterni al movimento.
Per comunicare le vostre adesioni che, ricordiamo ancora, dovranno corrispondere a realtà di area anarchica e libertaria, vi preghiamo di compilare l'apposita scheda (*da richiedere a:* vetrinalibertaria@inventati.org) e inviarla entro il 30 Maggio 2015.

Ateneo Libertario di Firenze



COMUNICATI

CENERENTOLA È IN VENDITA

ad Ancona
presso l'Archivio
Nazionale dell'USI
in via Podesti 14 b

a Bologna
presso la Libreria Modo
in via Mascarella 24,
la Libreria Irnerio
in via Irnerio 27,
l'Edicola Aldini
in via di Corticella 124,
l'Edicola Panda
in viale Roma 10 d

a Cagliari
presso la Libreria Murru
in via San Benedetto 12

a Firenze
presso l'Ateneo Libertario
Borgo Pinti 50 rosso

a Milano
presso l'Edicola - Libreria
"Pagine in movimento"
in via Benedetto Varchi 1

a Roma
presso la Libreria
Odradek
in via Banchi Vecchi 57

ad Alessandria
presso l'Edicola di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico
Fiaschi in via Ulivi 8

a Modena
presso la Libera Officina
in via del Tirassegno 7

a Parma
presso
l'Edicola del Ponte
di mezzo (piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

a Pavia
presso l'Edicola Vercesi,
Strada statale per Mortara 7/36
(centro commerciale Bennet)
San Martino Siccomario

a Piacenza
presso l'Edicola Giardino
Strada Gragnana 17 G
Centro direzionale Pegaso
loc. Veggioletta

a Reggio Emilia
presso l'Infoshop MAG 6
in via Vincenzi 13/a

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola Sole e Luna
in via Contoli 29

a Imola (BO)
presso L'Archivio Storico della FAI
in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola "Il graffio"
in via Argentesi 24 b

a Porretta (BO)
presso la Galleria Gomma Bicromata
in via Berzantina 12

a Saronno (VA)
presso la Libreria Pagina 18
in via G. Verdi 18

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare
le principali organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana
(USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano
Via Torricelli 19, Milano
usis@libero.it
tel. 3396657254

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Alternativa Libertaria / Fdca
fdca@fdca.it

GALZERANO E CENERENTOLA

Tutti gli abbonati a Cenerentola in regola con i pagamenti potranno acquistare i libri di GALZERANO EDITORE con lo sconto del 10%. Il catalogo della Galzerano è consultabile anche sul sito www.cenerentola.info

(foto Domenico Secondulfo)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento
annuale (11 numeri)
Euro 22,00; estero
e sostenitori Euro 50,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare
il conto corrente postale:
000029991163 intestato a
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Eugen Galasso,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini, Annalisa Righi
e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Tipografia
del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna